

L' "IRA"

“**Pensate che sia venuto a portare pace sulla terra?
No, vi dico, ma la divisione.**”
(Luca 12,51)

Se la collera rabbiosa è uno dei vizi capitali, lo sdegno nei confronti del male e dell'ingiustizia è, invece, una virtù. È per questo che spesso nella Bibbia si ha un ritratto di Dio segnato dall'ira, espressa con un vocabolo ebraico, 'af, che rimanda alle narici, allo sbuffare di chi è colto da un'emozione incontrollabile. Il Signore s'adira nei confronti del suo popolo che lo tradisce seguendo altri dèi oppure nei confronti delle nazioni straniere quando si rivelano orgogliose e arroganti o ancora riguardo ai superbi, ai prepotenti, ai malvagi.

La lista dei passi segnati dall'ira divina è nell'Antico Testamento molto fitta e comprende anche testi nei quali l'uomo reagisce in modo sconcertato, non riuscendo a cogliere il significato profondo di quell'esplosione accecante (si pensi a Giobbe).

La radice ultima di questo che è definito come un antropomorfismo, ossia una rappresentazione umana della divinità è, comunque, da cercare nella concezione biblica del Signore come un Dio morale, che non è indifferente ri-

spetto al bene e al male, al vero e al falso, al giusto e all'ingiusto. In questa luce, l'ira divina si rivela paradossalmente come l'altro volto dell'amore che tutela le vittime e i miseri.

Lo sdegno divino può essere placato attraverso la preghiera e l'intercessione dei giusti, come Mosè, Amos, Geremia, uomini messaggeri di Dio e quindi mediatori tra il Signore e il popolo.

Una delle opinioni più comuni ritiene che l'ira divina sia una qualità solo del Dio anticotestamentario. Questo non è vero, proprio per la caratteristica appena descritta dell'ira divina. Ecco, infatti, entrare in scena a più riprese Cristo che s'adira contro la durezza di cuore dei farisei (Marco 3,5), contro l'incredulità della folla (Matteo 17,17), contro i mercanti nel tempio (Giovanni 2,13-17), contro «gli scribi e i farisei ipocriti», come appare nei sette «Guai!» che egli scaglia con veemenza nel capitolo 23 del Vangelo di Matteo. In questo caso Gesù riprende un uso caro ai profeti, come è possibile vede-

linguaggio ecclesiale antico quando si doveva esprimere un giudizio contro le eresie.

ETIOPE - Non è rara nella Bibbia l'evocazione dell'Etiopia, una regione che era allora denominata Kush e che era ben più ampia dell'attuale Stato o che spesso si riferiva soltanto alla Nubia, ossia all'Egitto meridionale. Etiope è detta anche Zippora, la moglie di Mosè (Numeri 12,1), anche se in realtà era di Madian nel Sinai. Gli *Atti degli Apostoli* (8,26-40) narrano la conversione di un alto funzionario ("eunuco") della regina dell'Etiopia, Candace.



Gesù scaccia i mercanti dal tempio, opera di Stradano Giovanni (1523-1605), Firenze, Santo Spirito. Cristo irrompe con violenza rovesciando il tavolo dei cambiavalute.

re in Isaia che denuncia una serie di ingiustizie sociali attraverso il ricorso alla formula del «Guai!», che è una sorta di maledizione (5,8-25).

L'ira di Dio si affaccia anche negli scritti paolini e incarna la reazione della giustizia divina nei confronti del peccato (*Romani* 2,4-5) e di «coloro che tengono prigioniera la verità» (1,18).

Anche l'*Apocalisse* è spesso attraversata dal vento tempestoso dello sdegno divino. Esso è comparato a una specie di veleno che viene versato dalle coppe sorrette da angeli (16,1), soprattutto sulla potenza imperiale romana: «Dio si ricordò di Babilonia la grande per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente» (16,19).

E la collera rabbiosa, generatrice di odio? Essa cade sotto il giudizio severo di Gesù nel discorso della montagna: «Chiunque s'adira contro il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio» (*Matteo* 5,22). Ma i Salmi imprecatori dell'Antico Testamento (ad esempio il 58 e il 109) sono un modo espressivo, imbarazzante a livello linguistico, ma efficace a livello di messaggio, per schierarsi dalla parte della giustizia violata e in difesa degli oppressi, e quindi sono – opportunamente interpretati – da riportare al tema dell'ira divina. ■

LE PAROLE PER CAPIRE

ANATEMA - Usato talora nelle traduzioni per rendere l'ebraico *herem*, ossia la strage "santa" nelle conquiste dell'Israele biblico, il vocabolo, che è di origine greca, è usato sei volte nel Nuovo Testamento con il significato di "maledizione", ma anche di "giuramento". Famosa è l'imprecazione di san Paolo: «Se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello ricevuto, sia anatema!», cioè sia maledetto (*Galati* 1,9). È una frase di condanna entrata poi nel